

Cattolici e laici fedeli all'articolo 1 della Costituzione

In «Il Popolo», 07/02/2000

«Il varo in Senato della legge che modifica la disciplina vigente sulle adozioni rappresenta un importante risultato cui il Gruppo Popolare ha contribuito in modo determinante. Il consenso generale al testo unificato, raggiunto prima nella Commissione speciale in materia di infanzia e poi in Assemblea, costituisce il frutto di una convergenza faticosamente ma meritoriamente conseguita tra tutte le forze politiche, superando il contrasto tra cattolici e laici nella fedeltà alla norma costituzionale dell'art. 29, 1 comma Cost., secondo cui la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio. In effetti l'adozione è consentita soltanto ai coniugi uniti in matrimonio dopo un triennio di stabilità, ad una coppia che si dimostri idonea ad accogliere il minore dichiarato in stato di adottabilità. È chiaro che si è voluto realizzare un duplice obiettivo così sintetizzabile: una famiglia per ogni bambino, un bambino per ogni famiglia. Anche alla luce di una esperienza sociale sempre più consapevole, si è valorizzata come esigenza primaria il diritto del bambino alla famiglia e l'interesse primario del minore. È evidente, altresì, che si è voluto allargare la possibilità di ricorrere alle adozioni (ravvisando nella procreazione assistita extrema ratio a disposizione delle coppie sterili). Questo ampliamento si esprime specialmente nell'art. 6 che dilata a 45 anni l'età degli adottanti come limite massimo nei confronti dell'età dell'adottando. L'allargamento dell'arco di tempo dovrebbe aumentare il numero delle adozioni: malgrado alcune opinioni in contrario, riteniamo che specialmente l'immigrazione può consentire un ricorso più frequente a questo istituto.

Del resto la norma innovativa dell'art. 6 corrisponde ad una giurisprudenza decennale, a partire dai primi anni '90, della Corte Costituzionale che ha insistito sulla possibilità del giudice di valutare le circostanze al fine di segnare i limiti temporali, nell'ambito delle distanze intergenerazionali secondo la comune esperienza. L'ipotesi del superamento in alto e in basso dei limiti di età è del resto prevista espressamente dalla disciplina approvata in Senato. In conclusione, la deliberazione dell'Assemblea di Palazzo Madama dimostra che il Parlamento è in grado di dare sanzione legislativa alle istanze più sentite della società civile».